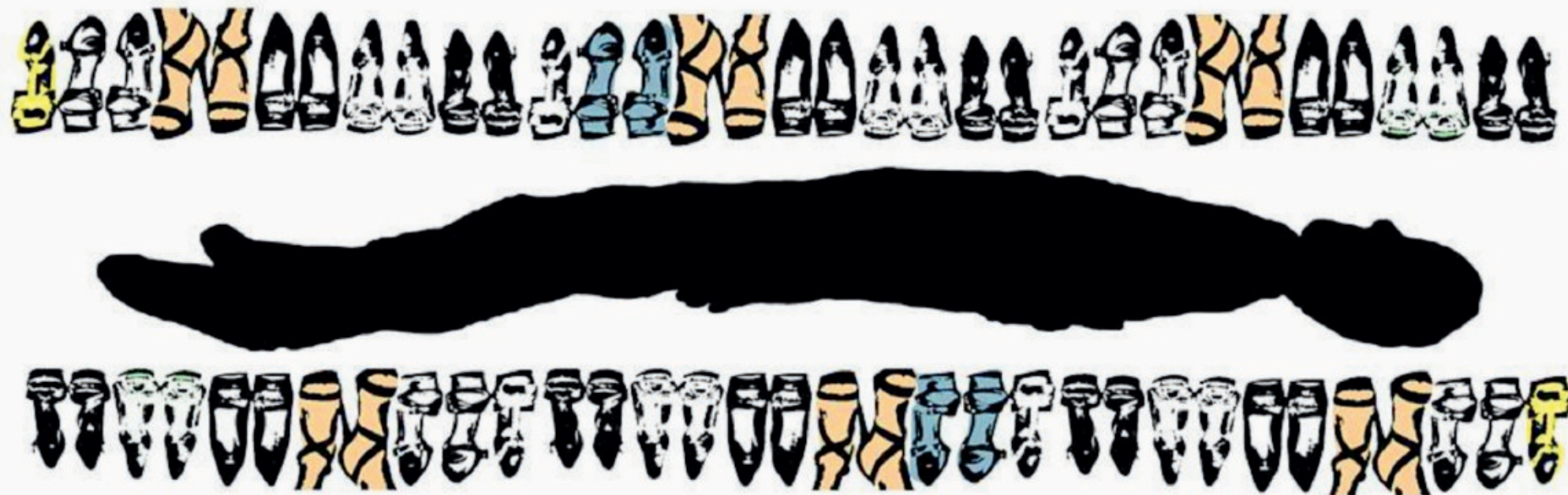


IL RACCONTO

«Quella donna pazzo non fa per te»



Cuore di mamma



IL PERSONAGGIO

Silvana Grasso è nata a Macchia di Giarre. Vive tra Gela e Giarre. È filologo classico, scrive prosa e poesia e collabora stabilmente col nostro quotidiano. Negli ultimi anni, in particolare, ha accompagnato i lettori de La Sicilia con una serie di pezzi settimanali ("Un classico per amico") in cui ha riletto fatti dell'attualità alla luce dell'esperienza della cultura classica. È stata assessore alla Cultura del Comune di Catania. In questi anni i suoi romanzi e i suoi racconti sono stati premiati con importanti riconoscimenti: il Premio Mondello (1993), il Premio Flaiano Narrativa (2002), il Premio Grinzane Cavour Narrativa italiana (2006). Nel 2011 Marsilio ha pubblicato il suo romanzo, "L'incantesimo della buffa", e ha iniziato la ripubblicazione di tutta la sua opera narrativa con "L'albero di Giuda" e "Il bastardo di Mautàna" (2011).

L'ILLUSTRAZIONE DI QUESTA PAGINA È DI TOTÒ CALÌ

SILVANA GRASSO

Certo Romeo non poteva dire di conoscere le facce di tutti gli abitanti del suo paese per come invece poteva dire di conoscerne i piedi, sì proprio i piedi, i piedi di tutti, di qualunque età, maschi e femmine.

Aveva per i piedi un talento speciale, di natura, forse questo lo avevo spinto a fare il calzolaio, eccitandosi all'odor di tomaia, e diventare il più bravo calzolaio della zona, un vero artista della suola, del tacco, non il difetto con cui era nato, una gamba più lunga e una più corta di quasi 15 centimetri.

Aveva zoppicato da ragazzo, fino a quando non aveva provveduto a farsele da sé un paio di scarpe perfette, con un rinforzo d'alzata di 15 centimetri al piede destro della gamba più corta, fatto così bene che nessuno più lo notava il difetto.

Faceva soldi a palate con la sua bottega, mentre quelli nati senza difetto, che avevano potuto imparare un mestiere da maschi sani e fare il soldato, facevano la fame e avevano debiti anche nei generi alimentari.

La Natura era una stronza ma se uno aveva cervello e ingegno poteva mandarla affianco come aveva fatto lui, Romeo Parrisi.

Aveva un mestiere d'oro e, per questo, pur se molto basso e poco virile a vedersi nella sua faccina morbida, colore del bicarbonato, era diventato un ottimo partito. Per moglie aveva scelto la più bella, alta mezzo metro più di lui, l'altezza gli faceva un effetto straordinario, magico. Marinella era una ragazzona bruna, con lunghi ricci sarracini, occhioni di maga incantatrice, e uno staio di cosce come solo Silvana Mangano al cinema.

Quel 23 luglio del 1949, quando a 25 anni l'aveva sposata, Romeo non aveva dubbi sul suo matrimonio, anzi ne aveva accelerato i tempi, con impazienza, nonostante sua madre frenasse l'evento con scuse d'ogni tipo, conosca meglio, mi pare muticuna, mi pare lima sorda.

A nulla era valso il cuore di mamma, cuore infettato dalla gelosia per la nuova bella arrivata che, senza un paio di lenzuola di lino, ma con un paio di cosce di carne, le fottava figlio e patrimonio.

Da quell'incauto giorno, 25 disperatissimi anni di matrimonio avevano ratificato l'eccellenza del cuore di mamma. Da subito era stato chiaro che il cuore di mamma, infettato o non, andava onorato. Marinella era una pazzo, aggressiva, manesca, e solo per non diventare oggetto di compassione e sfottò, lui ch'era stato oggetto d'invidia, non aveva detto nulla nemmeno alla mamma. Aveva stoicamente sopportato in silenzio sperando in un miracolo, quale miracolo era facile capirlo, uno di quei miracoli che toglievano dai coglioni d'un santo cristiano, da un momento all'altro, una disgrazia come la sua Marinella.

Quella pazzo bastarda non l'aveva anche accusato di sterilità, pur se rimasta incinta dopo tre mesi appena di matrimonio? Quando la gravidanza era sbottata a sangue, e il bambino s'era



perso nella fiumana dell'emorragia, non lo aveva guardato con occhi assassini, crudeli, minacciosissimi per la sua stessa vita?

A consolarlo, in quel quarto di secolo, erano rimasti i piedi, che distingueva solo dalle scarpe più di come un padre amorevole potesse distinguere un figlio. Il piede destro dell'arciprete aveva una grossa cipolla, quello sinistro del farmacista un'altra grossa cipolla, ma più resistente, tanto che, pur se ci metteva doppia pelle, spaccava e sfiorava in meno d'un anno col suo osso aguzzo. I piedi della vedova Bordonaro, giovane bella e buttana, che non lesinava piaceri a garzoni e picciotti di tutta la provincia, erano affusolati e lunghi, proprio un'opera d'arte, ci poteva giurare e solo per averne visto le scarpe. Le scarpe non lo fottavano mai, erano l'anima di chi le indossava.

Per passione, per vocazione, una volta conosciuto un piede, ne custodiva a mente la memoria per tutta la vita. Erano passati così nella sua bottega, abbracciando scarpe come fossero seni di donna, 25 anni d'inferno. E non erano state solo parole, ingiurie, offese d'ogni tipo, coglione sminghiato pezzo di merda. Quella pazzo di Marinella gli alzava quotidianamente le mani, anzi i piedi. Di notte come di giorno, gli dava pedate e calcagnate nelle gambe, senza un motivo apparente, solo perché fosse chiaro sempre chi comandava e chi ubbidiva. Non aveva alcuna umanità, lo colpiva coi suoi piedoni da militare a tempo di guerra là dove la Natura era stata avara negandogli 15 centimetri circa di gamba.

Protestare sarebbe stato inutile, anzi lo avrebbe esposto ad altri massacri. Si trovò così ad avere busto faccia e braccia chiarissime com'era la sua carnagione natale, mentre color nero sangue pesto le gambe, così diverse dal tronco che sembravano cucite su panno violetto e attaccate col dietro punto all'inguine.

Il miracolo infine c'era stato, il giorno dopo la festa del 25° di matrimonio, salendo alla bottega

all'ora di pranzo, Romeo l'aveva trovata a terra, a metà del vano cesso, con la faccia chiazata di sangue pesto, il colore esatto delle sue gambette. Bastarda, aveva avuto quel che meritava, chi di spade ferisce di spade perisce, questi i suoi primi pensieri quando aveva visto il mammifero lì a terra, inconfutabilmente morto. Certo qualcuno avrebbe potuto dire ch'erano pensieri di minchia, pensieri banali, ma lui non faceva il filosofo, faceva il calzolaio e parlava di cuore e d'istinto.

Pensò anche che aveva solo cinquant'anni e, se aveva fortuna, se il cielo l'aiutava, poteva ancora essere felice con una donna, alta, bruna, bella, che lo amasse e non gli desse calcagnate e lividi.

Il funerale fu uno spettacolo, il più pomposo di quelli mai visti in paese. Ma andava fatto proprio così, per occhio di popolo, perché mai si sospettasse delle sue disgrazie coniugali. Dovevano pensarlo disperato e inconsolabile. Portò lutto stretto per un anno, compreso calzini cravatte fazzoletti da naso e camicia. Il lutto svergeriva dolore, sofferenza e in parte era vero, lui soffriva non poco d'essere arrivato tardi a liberarsi da un simile mostro.

Si risvegliarono, di giorno in giorno, desideri sessuali seppelliti anzi tempo e, se avesse avuto la patente, sarebbe andato da qualche materna puttana quarantenne dei paesi vicini, lontano da occhi indiscreti, come facevano tutti. Ma non guidava, il suo difetto alla gamba, non gli permetteva di guidare.

Dopo un anno dalla morte, con la scusa che gli davano troppo dolore i vestiti della sua amata Marinella, ne riempì 7 sacchi e li consegnò alle catechiste in parrocchia, che li distribuirono a povere donne onorate del paese. Quando l'armadio fu vuoto, Romeo si sentì soffiare forte in gola il vento maschio della giovinezza, e persino il cuore gli spalummò nel petto. Ah finalmente, ora si poteva pensare al sesso, all'amore!

Il sensale di matrimonio Carletto gli fece vede-

re almeno 100 foto di donne, vedove o signorine, che si volevano maritare. Ogni foto era corredata dalle misure della donna in questione, petto, altezza, vita, bacino, fianchi, culo, peccato non ci fosse il numero di piede, parte del corpo amatissima da Romeo e particolarmente erotica per lui. Ma poiché il sensale lo aveva guardato strano, come guardasse un pazzo, ripetendo allibito «il piedeeeee?», rinunciò alla richiesta.

La scelse subito Giosella, alta almeno mezzo metro più di lui, bruna, capelli neri lunghi ondulati, una Silvana Mangano del cinema. Inutile, il suo tipo era sempre quello, e ci tornava, non gli piacevano le biondine con gli occhi di cielo.

Anche questa, come la sua prima moglie Marinella, non aveva una lira e nemmeno un corredo a 4. Meglio, pensò Romeo, lo avrebbe amato di più. Cazzo, anche i suoi cazzo di pensieri non cambiavano mai. Una storia già vista, ma nessuno cambia mai nella vita, pensò confortandosi del fatto che nel mondo ci fossero tanti immutabili stronzi.

Il fidanzamento fu perfetto, lei era dolcissima, un angelo, tanto che si decise di celebrare il matrimonio solo dopo tre mesi, anticipando di 9 sull'anno previsto. Questa volta anche il cuore di mamma era d'accordo, sembrava gli sorrisse la defunta dalla foto con la lucetta, accesa notte e giorno, da quando era morta di crepacuore, vent'anni prima.

Romeo arrivò per primo alla Matrice, su l'ammiraglia della Lancia, succedeva sempre che lo sposo aspettasse la sposa all'altare.

Il cuore gli batté furiosamente e smutò colore quando, varcata la soglia della Chiesa Madre, vide Giosella nel tailleur di lana e seta, colore champagne, indossato da Marinella per il 25° del loro matrimonio, il giorno prima di schiattare nel cesso. S'afferrò, per non cadere, all'ingocchiatto di legno, rivestito di raso e tulle bianco, tipico degli sposi che, in ginocchio, prendevano la comunione.

Nell'eccitazione generale, mentre un soprano cantava l'Ave o Maria, nessuno degli invitati s'accorse di nulla, eppur penosamente singhiozzava, come un tubo di scappamento intasato, il suo cuore. Era proprio quello il cazzo di tailleur champagne, che le catechiste avevano dato alla zitella di mezz'età Giosella perché sposasse con decoro il calzolaio Romeo.

Effetto d'un sortilegio, o della furiosa luce del mezzogiorno, in quel tailleur champagne sembrava proprio lei, Marinella la pazzo, e lui stava per riconsegnarsi, ancora una volta, al suo carnefice davanti a Dio. «Sì lo voglio», disse forte e decisa all'arciprete Giosella, ormai quasi signora Parrisi.

«Nooooo» disse debolissimo Romeo, miagolando quasi come un gattino moribondo per diarrea, dopo che, qualche secondo prima, il suo cuore lo aveva licenziato. Cadde in avanti, trascinandosi con sé l'ingocchiatto. Nella caduta la scarpa con i 15 centimetri d'alzata gli rimase intrappolata nel tulle e tutti in chiesa videro la sua gambetta corta.

Si disse che a ucciderlo fosse stata l'emozione di quell'amore, l'amata visione di quella donna. Tante minghiate si dissero, spacciate per verità.

Il giorno dopo Giosella risistemò nell'armadio il suo tailleur champagne, in vista d'un prossimo più fortunato matrimonio.

Il giorno dopo il sensale Carlo ricollocò nel suo album fotografico di aspiranti spose la foto della signorina Giosella, e ci fece un pensierino anche per sé, vedovo già da sei mesi. Chissà! Quando si dice Amore...